

Presentata ieri sera a Roma l'autobiografia del leader «Sono un comunista testardo ma sempre curioso degli altri»

Confronto tra Scoppola, Mieli Mussi, Rossanda e Tranfaglia «È un interlocutore importante dentro e fuori il Pci»

Ingrao davanti allo specchio «Mi sento uomo di frontiera...»

Presentato ieri sera, in una affollatissima Auletta dei gruppi della Camera, il libro di Pietro Ingrao «Le cose impossibili» (Editori Riuniti) e prima di una serie di interviste a cura dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico. L'autobiografia è stata discussa da Rossana Rossanda, Fabio Mussi, Paolo Mieli, Pietro Scoppola, insieme al suo autore e allo storico-intervistatore Nicola Tranfaglia.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Ingrao ci ha abituati a un modo di misurarsi con il nuovo, a capire che questa novità doveva essere interpretata». Paolo Mieli, direttore della «Stampa», comincia così. Dice che le sue posizioni sono sempre state lontane da quelle di Ingrao e tuttavia gli vuole rendere omaggio. Perché è una figura molto importante quella del leader comunista. Figura di un «intellettuale» (piuttosto che di un politico) che non vende fumo ma che ha saputo esemplificare un metodo: cioè la capacità critica, la spinta a interrogarsi. Mai

accontentarsi, mai fermarsi alla pura testimonianza. «Su questo ci voglio riflettere» è una delle frasi care a Ingrao. Il metodo, d'altronde, è il contrario di quella peccata che gli hanno affibbiato: Ingrao, un utopista fumoso. Un costruttore di sogni, di città del sole senza fondamenta. Le fondamenta, Ingrao, le getta sempre. Con la capacità di coniugare il nuovo con la concretezza. Con la volontà di entrare nelle questioni in discussione, qui e adesso, in questo paese. L'utopia non ha solo «una valenza negativa» (Scoppola) ma può

essere utopia di una democrazia sempre da costruire perché eternamente in bilico. A quell'utopia ha lavorato Ingrao, che appartiene a una leva di dirigenti comunisti totalitari di formazione democratica e antifascista (Rossanda). Una generazione legata a un bisogno di assoluta revisione dell'idea che l'Italia aveva ricevuto di sé stessa dal fascismo; uomini e donne che hanno pensato a un blocco sociale di trasformazione all'interno di una situazione specifica come quella italiana. Uomini e donne che della politica fecero una «scelta di vita». «Insomma: molto orgoglio comunista ma anche un assillo, sempre, di guardare al di là dei nostri paletti. Nelle mie limitate forze, io non sono un integralista come qualcuno è venuto dicendo, ma piuttosto un uomo di "frontiera": certo, da comunista testardo ma sempre pieno di curiosità verso gli altri». Questa descrizione viene molto citata. Per Mussi è il ri-

contro di un interlocutore importante, dentro e fuori il Pci. Anche se a Ingrao che nel libro cita spesso il suo dissenso e lo valorizza. Mussi risponde: «Spero che la parola sia cancellata perché presuppone una ortodossia». Dissenso ingranoiano. L'aggettivo a Ingrao non piace. Ma che cosa significa? Ne dà una definizione Rossanda. Significa quel collegamento con il reale, con i soggetti del reale e con un diverso bisogno di politica. Significa non contentarsi di guardare in superficie. Puntare il dito sugli inciampi dell'ortodossia. Nel libro nessuno di questi inciampi viene nascosto. E i ritardi via via accumulati dal Pci. Ecco l'emergere di difficoltà enormi, tant'è vero che il discorso è costellato di autocritiche sull'appannamento della via democratica; sugli elementi di doppiezza; su un progetto culturale chiuso a parti essenziali della cultura europea. Vengono citate le incertezze

sull'esperienza di Krusciov. Mieli sostiene che Ingrao fu «assolutorio nei confronti del ruolo ritardante di Togliatti rispetto allo sforzo compiuto da Krusciov». Togliatti avrebbe fatto resistenza alla diffusione di quel seme che «non ha giustificazioni». Ribatte Ingrao: «Che a Togliatti Krusciov non fosse simpatico è noto. Tuttavia Krusciov non apriva alla società. La sua era una riforma dell'alto. La creazione di un'altra nomenclatura. D'altronde, il dirigente sovietico aveva sulle spalle non solo l'invasione dell'Ungheria ma la Conferenza di Mosca del '56 dove Togliatti venne attaccato di revisionismo. Mi ricordo che al ritorno, in macchina, sentii per la prima volta uscire dalla bocca di Togliatti parole da trivio». Per Scoppola «Le cose impossibili» è un documento. «Non sono d'accordo con Rossanda che si tratti di storia del Pci, giacché la storia non è mai compiuta». La storia è un processo aperto. In questo senso



Pietro Ingrao

le pagine autobiografiche raccontano di quello che il comunismo è stato e non «può più essere». Raccontano, cioè, del rapporto strettissimo tra politica e cultura. Ha commentato una volta Bobbio che i nostri intellettuali sanno benissimo come il mondo dovrebbe essere, non sanno com'è. Lo storico cattolico ha poi affermato che è esistito un sovversivismo italiano. Forse emerso da una lunga vicenda storica esasperata dal fascismo. Comunque, bisogna avere il coraggio di vedere tutto questo, ha esclamato. E qui ha ci-

tato la vicenda di Reggio Emilia. «Non sono convinto, ha risposto Ingrao, che ci sia stato negli anni tra il '45 e il '68 un sovversivismo italiano. Per ciò che riguarda il Pci lo nego profondamente. Come nego che ci sia stata una corrente di sinistra antidemocratica in Italia. Il Pci è stato ossessivamente pedagogico. Secchia e quella parte del gruppo dirigente tra il '45 e il '48 erano già battuti. Io poi ho polemizzato spesso con i dirigenti emiliani. Ma che siano dei sovversivi quelli, beh, Ingrao li mette a ridere».

L'addio di Taranto a Cannata Migliaia di persone ai funerali del senatore Pci e «sindaco indimenticabile»

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE F. MENNELLA

TARANTO. Sfilano gli operai dell'Italsider con i caschi rossi, sfilano il procuratore della Repubblica, il prefetto e il questore, sfilano i cittadini e i militanti comunisti insieme al sindaco e ai sindacalisti, ai dirigenti degli altri partiti e delle organizzazioni industriali. C'è davvero tutta Taranto per l'ultimo saluto ad un uomo e ad un politico prestigioso. Salutano il senatore Giuseppe Cannata, portano il loro omaggio commosso al sindaco, al grande sindaco che per otto anni, tra il '76 e l'83, donò tutto se stesso alla città.

munisti Ugo Pecchioli. Per la segreteria del Pci è presente Massimo D'Alema. Il sindaco ricorda Cannata «con affetto e commozione e sottolinea la sua disponibilità al dialogo, la sua passione, il suo senso della misura, il suo amore per la città». Luciano Mineo, giovane segretario della Federazione comunista, parla di Cannata e del suo «spessore politico e umano con «orgoglio», l'orgoglio dei comunisti che alla città hanno saputo dare il «sindaco del sindaco».

Tutto intorno all'edificio della Federazione centinaia di corone e di cuscini di fiori. C'è quella del Senato della Repubblica. Ci sono i fiori di Nilde Iotti, le corone dei senatori e dei deputati comunisti, del Comune e della Provincia di Taranto, degli amici di Peppino e dei consigli di fabbrica, dei sindacati e dei senatori della Sinistra indipendente. La città è tappezzata di manifesti listati a lutto. Ma c'è soprattutto la gente, tanta gente. Ai funerali sono in migliaia a partecipare. Già prima delle 16 la folla assiepa lo spazio antistante la federazione, chiuso al traffico. Le orazioni funebri sono affidate al sindaco della città, il socialista Michele Armeniani, al segretario della federazione del Pci, Luciano Mineo, al presidente dei senatori co-

L'ultimo addio al caro Peppino è di Ugo Pecchioli. È un discorso pieno di commozione che saluta un compagno e un amico del quale «apprezzavo l'intelligenza e le capacità politiche, la sensibilità umana e la risoluta prontezza nel dire e nel fare le cose necessarie». Pecchioli ripercorre una biografia ricca, lunga oltre quarant'anni trascorsi nel Pci e fra la gente. Parole affettuose per Nada, la moglie di Cannata, e per i figli Antonella e Sandro. Pecchioli conclude con un «grazie Peppino per quanto hai fatto e hai dato». Quasi a suggerire le parole di Pecchioli ecco rimbalzare da Roma a Taranto la notizia che la commissione Giustizia del Senato ha approvato, in sede deliberante, la legge di Cannata per istituire a Taranto la Corte d'Appello. L'ultimo gesto politico per la sua città.

Polemiche nel Pci dopo la denuncia di casi di tesseramento gonfiato

Bassolino: «Aumento artificiale di iscritti» Fassino replica: «Sono casi marginali»

ROMA. È del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad un aumento artificiale di iscritti e tesserati in funzione dei voli congressuali. Lo ha denunciato ieri Antonio Bassolino. Il leader della terza mozione ha posto alcuni interrogativi, che due giorni fa erano stati sollevati anche da Dario Cossutta, sull'incremento del tesseramento fatto registrare nelle ultime settimane, soprattutto in alcune aree meridionali, da una serie di federazioni. «Un aumento degli iscritti che in qualche realtà locale - ha sottolineato Bassolino

giunge fino al raddoppio del tesserato». Particolarmente gravi sono per Bassolino le situazioni di Napoli e della Sicilia. «È del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad un aumento artificiale degli iscritti e di reclutati in funzione dei voli congressuali - ha detto il dirigente politico - benché non si tratti di un fatto generalizzato, reale e preoccupante è il pericolo che un partito, soprattutto in alcune realtà, possa essere esposto a degenerazioni ed a inquinamenti pericolosi». Bassolino chiude con un «pressante invito» per

che si «metta riparo rapidamente alle situazioni più clamorose». Da Botteghe oscure è arrivata la risposta ufficiale del responsabile dell'organizzazione Piero Fassino. Dopo aver ricordato che migliaia di militanti ed attivisti che sono impegnati in questa fase del tesseramento, Fassino ha sottolineato come «il valore di un partito che organizza un milione e trecentomila iscritti non può essere offuscato da alcuni episodi isolati e marginali che, peraltro, sono già oggetto di accertamento per assicurare piena

regolarità nello svolgimento dei congressi». La polemica aveva avuto un prologo con la dichiarazione di Dario Cossutta che ha denunciato un incremento di quasi il 200 per cento in una sezione di Andria (Bari). Su questo episodio ha replicato Michele Magno: segretario regionale del Pci pugliese. Magno ha ricordato la «serietà e l'onestà» della campagna di tesseramento che ha caratterizzato le federazioni del Pci. Ha poi aggiunto una rassicurazione: «Cossutta sull'inesistenza ad Andria, di un mercato delle tessere». Semmai, ha detto Magno «c'è

un forte e appassionato dibattito politico sulla costruzione di un partito nuovo». «Un dibattito che - ha spiegato ancora il dirigente pugliese - ha consentito a tante compagnie e a tanti compagni di riavvicinarsi in questi mesi al Pci. Ma, forse, Dario Cossutta giovane teorico della separazione - ancorché consensuale - dei «veri comunisti» dal partito nuovo, non potevamo attenderci altro che un moto di stizza e irritazione di fronte ad un aumento delle adesioni degli iscritti che sono di tutto il Pci e di nessuna componente».

La spiegazione: «Il ministro mi ha dato dello stupido»

Montecitorio, duello a schiaffi Deputato dc aggredisce Ruberti

ROMA. Due sonori ceffoni, in pieno Transatlantico, al ministro Antonio Ruberti. Protagonista dell'impresa un deputato dc, Giovanni Cobellis, che con il responsabile dell'Università ha un contenzioso che va avanti da anni. Montecitorio, alle 16.30, emisdeseerto, quando si incrociano l'esperto socialista e quello democristiano. Poi, secondi di distanza, il ministro Cobellis passa alle vie di fatto, schiaffeggiando così violentemente il ministro da fargli volare gli occhiali dal naso. «Sei uno stupido», mi ha detto, «è giustificato, appena i comunisti sono riusciti a togliermi dalle

mani il malcapitato esponente del governo». La vicenda che ha fatto accapigliare i due politici inizia nell'87, al momento dell'elezione a deputato di Cobellis, che è professore di endocrinologia della Scuola autonoma salernitana. Entrato in Parlamento, viene sollevato dall'incarico proprio con un decreto firmato da Ruberti. In realtà, il commissariamento della scuola era già stato effettuato nell'83 dal ministro Faicucci, ma sia il Tar che il Consiglio di Stato avevano dato ragione a Cobellis che si era opposto. Ma Ru-

berti sceglie la linea dura e nomina commissario Nicola Pece. «Un suo compagno di partito», s'inalbera Cobellis. E ieri pomeriggio è finita in rissa. «Più volte ho parlato con il ministro chiedendogli di risolvere il problema», ha raccontato il deputato dc ai giornalisti. E ha annunciato che contro Ruberti sposterà anche querela per diffamazione, per lo stupido, che il ministro gli avrebbe appioppato.

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha definito «grave e deprecabile» l'episodio e ha incaricato i Questori di Montecitorio di condurre una «immediata e rigorosa inchiesta». Della vicenda si occuperà al più presto anche l'Ufficio di presidenza. Solidarietà a Ruberti è stata espressa anche da Sergio Soave, capogruppo del Pci in commissione Cultura, che chiede alla Iotti di prendere «gli opportuni provvedimenti». Non è la prima volta che nel solenne corridoio di Montecitorio volano ceffoni. Qualche anno fa il ministro del Pci, Michele De Gisi era stato schiaffeggiato dal suo compagno di partito Dino Madaudo. Lo scorso anno a passare alle mani era stato il ministro Tommaso Staiti Di Cuddia, che aveva aggredito l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria.

Io? Clio.

RENAULT
MUOVERSI, OGGI.

Potenza	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Accelerazione da 0 a 100 km/h	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Velocità massima	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Consumo in Litri/100 Km (a 90 km/h)	Cv	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Prezzi (chiavi in mano)
	49 CV	60 CV	80 CV	17"	15"	11,3"	146 km/h	155 km/h	175 km/h		4,5	4,6	4,8	0,53	0,53	0,52	1.100 RN	11.900.000	12.760.000		1.200 RT	15.360.000	14.210.000	1.200 RN	12.250.000	15.110.000	1.400 RT	14.650.000	15.510.000												
3 PORTE 5 PORTE 3 PORTE 5 PORTE																																									

Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle pagine gialle.